

Omelia di mons. Carlo Bresciani,
vescovo emerito della Diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone – Montalto,
Veglia di Pentecoste – Cattedrale Santa Maria della Marina (SBT)
50° anniversario di Ordinazione Presbiterale
Brescia, 7 Giugno 1975 – San Benedetto del Tronto, 7 Giugno 2025

Permettete che inizi questa mia omelia con un sincero ringraziamento al vescovo Giampiero e a tutti voi – sacerdoti, diaconi, religiosi e fedeli -, per aver voluto unirvi a me in preghiera in questa giornata in cui ricordo il 50° anniversario della mia ordinazione presbiterale: era esattamente il 7 Giugno. In questa giornata, con voi, ringrazio vivamente Dio per avermi chiamato ad essere il suo ministro, prima come sacerdote e poi come vescovo di questa Chiesa Truentina che ho amato intensamente e che, sia pure da lontano, continua ad essere nel mio cuore e nelle mie preghiere quotidiane. Sono molto grato di poter celebrare con voi questo anniversario: mi dà davvero molta gioia questo vostro pregare con me e per me, come io prego con voi e per voi.

Celebriamo questa ricorrenza nella solenne Veglia di Pentecoste che ci vede riuniti come comunità diocesana in invocazione dello Spirito Santo e nel contesto dell'Anno Giubilare che stiamo vivendo in comunione con tutta la Chiesa universale. Come Gesù, lasciamoci guidare dallo Spirito. Questa sera Lo invociamo su di noi e sulla Chiesa tutta.

Papa Francesco ha posto come tema che ci accompagna in quest'anno del Giubileo "Pellegrini di speranza" o forse meglio "Pellegrini *nella* speranza". Da cristiani dovremmo essere portatori di speranza, ma lo possiamo essere solo se noi stessi camminiamo nella speranza. Sappiamo bene che nessuno può dare quello che non ha: si possono dire molte cose, anche molto belle, ma nessuno potrà mai dare quello che non ha.

Siamo dei pellegrini dunque. Che cosa significa essere pellegrini? Non solo essere in cammino. Sono in cammino anche il vagabondo e il perditempo, ma non sono pellegrini. Che cosa ci differenzia? Il fatto che il vagabondo e il perditempo non hanno una meta precisa, mentre il pellegrino ce l'ha. Il vagabondo può camminare anche molto, ma alla fine non va da nessuna parte. Il pellegrino invece è colui che ha una meta cui indirizza tutti i suoi passi e le sue fatiche di viaggio. Sa che la meta è lontana, che il viaggio non è privo di fatiche, anche notevoli a volte, ma sa che la meta merita tutto quanto sta facendo. Penso ai grandi pellegrini del Medioevo, che si mettevano in cammino a piedi verso la Terra Santa, verso Roma o verso Santiago di Compostela, solo per fare qualche esempio. Lo scopo di tali pellegrini non era solo una meta geografica, né una meta artistica, per quanto potessero essere mete interessanti anche sotto questo aspetto: non sarebbero stati dei pellegrini, ma dei turisti avventurosi.

Il pellegrino nella speranza non ha solo una meta geografica o artistica, ma principalmente una meta spirituale: è questo che lo contraddistingue da qualunque altro viaggiatore. E la meta spirituale, detto molto sinteticamente, è un incontro personale - e per noi chiesa anche comunitario - più profondo con Dio, un conformare sempre più la nostra vita a quella di Gesù.

Una ulteriore nota sul pellegrino. Che cosa porta con sé? Egli non può portare tutto, ma solo l'essenziale. E via via che il cammino procede, si accorge che molte cose che riteneva essenziali, di fatto non lo sono, sono solo un peso che ostacola il cammino, perciò deve liberarsene, altrimenti la meta diventa un'illusione. Il pellegrinaggio, quindi, è anche un cammino di purificazione propiziato anche dalle fatiche del cammino.

Se bene riflettiamo su questo, vediamo immediatamente che il pellegrinaggio è una metafora della vita e della vita cristiana in particolare. Il Giubileo ci ricorda innanzitutto che su questa terra siamo tutti pellegrini. Renderecene effettivamente conto non è cosa da poco. Ma da cristiani, siamo pellegrini verso dove? E di quale attrezzatura abbiamo bisogno, perché la speranza di raggiungere la

meta abbia almeno qualche fondamento? Solo il grande ingenuo può pensare di scalare montagne con l'infradito o con zaini sovraccarichi. Verso dove? Con quali mezzi? Sono certamente domande essenziali per chiunque non voglia essere un semplice vagabondo e, alla fine, un deluso della vita. Nel nostro pellegrinaggio di vita nella vita abbiamo bisogno di alcune risorse essenziali, cui non possiamo assolutamente rinunciare. Esse danno corpo alla speranza di raggiungere la meta; sono un dono prezioso, sono capaci di sostenere nelle fatiche del cammino, perché non illudiamoci, anche il pellegrinaggio nella vita del cristiano ha le sue fatiche e le avrà sempre, eccome! Quali sono le nostre risorse? In estrema sintesi: il dono della fede, la Chiesa e i Sacramenti. Si tratta di tre pilastri fondamentali che sorreggono e nutrono la speranza nel cammino. La fede è ciò che ha sorretto il pellegrinaggio dei patriarchi, da Abramo in poi, come ci ricorda la lettera agli Ebrei, quando quasi come un ritornello ci ripete: per fede Abele ..., per fede Abramo ..., per fede Isacco ..., per fede Giacobbe ..., per fede Mosè ... (cfr Eb 11). La fede ci assicura che nel nostro pellegrinaggio non siamo soli: Dio è il compagno di viaggio. Fidandosi di questo compagno, i patriarchi non si sono ritirati dall'arduo cammino loro proposto. È un po' quello che abbiamo sentito nelle letture proclamate in questa solenne Veglia.

Anche noi, come i patriarchi, fidandoci di Dio, ci mettiamo sul cammino che Egli ci indica. Fidandomi di Dio e del suo figlio Gesù, mi sono messo in cammino nel sacerdozio prima e nell'episcopato poi. Posso dire che in questo cammino carico di speranza, non sono mai rimasto deluso.

Ci ricorda la lettera agli Ebrei che "la fede è il fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede" (Ebr 11, 1). La fede ci dice che la nostra speranza ha fondamento in Dio che ci dona il suo Spirito. È Lui il fondamento della speranza che non delude. La fede ci dice che la meta della nostra vita, del nostro pellegrinaggio nella vita, è Dio stesso. Il nostro pellegrinaggio, se è vissuto nella fede del Risorto, giungerà certamente a Lui.

Per il nostro pellegrinaggio, Dio, assieme al dono di Gesù e dello Spirito del Risorto, ci dona la Chiesa, compagna fondamentale e indispensabile nel nostro cammino. Non a caso siamo qui come Chiesa diocesana e il Giubileo stesso ci rimanda, attraverso il pellegrinaggio ad alcune chiese particolari e alle quattro grandi basiliche romane, non tanto al loro grande valore artistico, ma all'incontro particolare con Dio attraverso la Chiesa. L'attraversamento della Porta Santa è il simbolo del nostro desiderio di entrare nel mistero di Dio, guidati dalla mediazione della Chiesa, che significa anche l'aiuto di tutta la comunità cristiana. Il nostro pellegrinaggio nella fede è nella Chiesa e con la Chiesa, corpo di Cristo. Lo Spirito, che questa sera invochiamo, ci fa membra vivi di questa Chiesa, in essa ci mantiene vivi nella carità, affinché possiamo sostenerci reciprocamente nelle inevitabili fatiche del cammino e donarci così vita gli uni agli altri. Animata dallo Spirito, che è amore, la Chiesa è corpo vivo di Cristo. La vita della Chiesa è carità, poiché lo Spirito che le dà vita è Spirito di carità. Ricordiamoci sempre, carissimi, dell'inno alla carità della prima lettera ai Corinzi (1Cor 13), il quale ci rammenta che, senza la carità, anche la fede è niente.

Come Gesù è stato guidato dallo Spirito nella sua vita, anche noi abbiamo bisogno della luce e della guida dello Spirito. E ne abbiamo tanto più bisogno quanto più sono forti i momenti di oscurità e di difficoltà. Abbiamo bisogno dello Spirito che ci dia vita e anche ristoro nella fatica del nostro pellegrinaggio nella vita: così preghiamo nell'inno con il quale ci rivolgiamo a Dio, perché ce lo doni in abbondanza.

Fede e Chiesa - abbiamo detto - entrambe vivificate dallo Spirito di carità. Ma la vita ha bisogno di cibo, come il popolo di Israele ha avuto bisogno della manna per il suo pellegrinaggio nel deserto verso la Terra Promessa. Anche noi abbiamo bisogno di cibo nel nostro pellegrinaggio nella speranza. E Dio non ce lo lascia mancare: attraverso la Chiesa, ci dona i Sacramenti, costante nutrimento attraverso una sempre rinnovata immersione nella nostra vita nella vita di Cristo.

Passiamo attraverso la Porta Santa, entriamo nella Chiesa spirituale, per chiedere vitalità per la

nostra fede e per la nostra speranza. Esse sono vivificate dalla carità, che, detto sinteticamente, è amore di Dio e amore del prossimo. Ci ricorda San Paolo che "la speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato" (Rom 5,5). Siamo pellegrini nella speranza e la speranza non delude se, nutriti dai Sacramenti, viviamo secondo l'amore di Dio e del prossimo che viene riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito.

Il primo prossimo prossimo, siamo noi che siamo qui questa sera, sono coloro che ci sono vicini: i confratelli, i familiari, i compagni di lavoro ... senza escludere di principio a nessuno. Carissimi, o i Sacramenti sono alimento della carità, dell'amore verso Dio e verso il prossimo, alimento nel nostro pellegrinaggio nell'amore (perché la vita cristiana non è niente altro che questo) verso la meta che è Dio-amore, oppure sono solo rito incapace di dare vita, incapace di togliere da un vagabondare senza meta e senza senso nella vita.

Carissimi, questa sera invochiamo intensamente lo Spirito affinché guidi il nostro cammino come ha guidato costantemente il cammino di Gesù, affinché illumini il nostro pellegrinaggio tenendo viva la speranza nei momenti di oscurità, di fatica e di difficoltà, momenti che non mancano mai. Abbiamo bisogno dello Spirito che frantumi il nostro egoismo che ostacola la carità, dello Spirito che ci aiuti a comprendere con sempre maggiore convinzione che dobbiamo camminare sempre più come Chiesa, sia pure nelle diverse e lecite appartenenze ad associazioni o movimenti cristiani.

Vi sono molto grato questa sera, perché Lo invocate anche per me, affinché mi sostenga nel tratto di cammino che mi resta da compiere dopo questi 50 anni di Ministero presbiterale ed episcopale.